

# L'ex combattente Piave

*Fanti, trincee, zattieri, pescatori, marinai d'acqua dolce*  
 La nostra storia naviga su un fiume che non c'è  
 quasi più. Reportage nel meglio e peggio d'Italia

# I

**DARIO OLIVERO**

Il fiume della patria non mormora più. Il fiume simbolo dell'eroismo di un popolo ridotto alla fame che vinse una guerra con il catenaccio della trincea e il contropiede di un eroismo tutto italiano, cammina tra centrali idroelettriche, greti svuotati e corsi sotterranei. Il fiume che combatté dalla parte di un giovane e malfermo stato nazionale contro l'impero austroungarico è divenuto calmo, sazio, triste e indifferente come il suo Paese. Loro combattevano per l'orgoglio nazionale, noi per la disperazione nazionale. Il dio del fiume non ebbe dubbi su chi scegliere. E noi lo abbiamo dimenticato, il Piave. Alessandro Marzo Magno è partito dalla sorgente, ammesso che sia una sola perché

molti comuni si contendono i natali del fiume sacro, ed è arrivato alle foci. E ha scritto *Piave*, uscito, qualcuno ci pensa ancora, aridosso del 24 maggio.

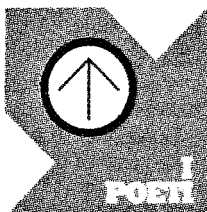
Seguendo il fiume da Sappada all'Adriatico, si incontrano per strada le due eterne anime dell'Italia. Quella inspiegabilmente attratta, nella terra dei Vecellio e dei Tiepolo, dalla bruttezza funzionale al profitto, ai *schei*, ai capannoni, alle discariche. E quella legata, come da uno di quei matri-

moni di paese che durano per sempre, alla propria storia d'amore con se stessa. Se a qualcun altro ve-

nisse in mente di fare un giro lassù, ecco che cosa potrebbe trovare. Storie di dinastie della grappa a Conegliano. La ghiaia saccheggiata da cercatori di oro bianco meno eroici di quelli di Jack London. Imprenditori del legname che fecero grande e bella la Serenissima. Paesi in cui tutti i cognomi sono uguali, tanto contano di più i soprannomi. La casa di Tiziano a Pieve, paese di patrioti massacrati dagli austriaci quando in Europa c'era la rivoluzione. Il Piave che diventa lago per dare corrente al Cadore. Il fiume che smette di essere fiume di montagna e diventa fiume di mare da Perarolo in poi. Le storie di marinai d'acqua dolce, *zattieri*, costruttori di navi e pescatori e di gente di scarpa e grossa e fine cervello di Longarone che si affrancò scoprendo che si potevano far soldi con il gelato. Musei del legname e musei della latteria. La nostra tomba nazionale lassù nel Vajont, con Giorgio Bocca che scriveva: «Ieri c'erano, oggi sono terra». Il deserto dei tartari di Buzzati vicino a Belluno. Feltre, città della stampa e Vas, città della carta. Il fiume di prosecco che scorre da Santo Stefano in giù. Le note della canzone di Giovanni Ermete Gaeta, mazziniano decorato dal re, che suonano dal campanile a mezzogiorno a Santa Croce del Montello. La nostra Vittorio Veneto. E le foci sommerse dai rifiuti, la nostra Caporetto.

<http://olivero.blogautore.repubblica.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GAETA**

E tacque il Piave,  
 si placaron l'onde  
 Sul patrio suol vinti  
 i torvi Imperi,  
 la Pace non trovò  
 né oppressi,  
 né stranieri!



**CARDUCCI**

Fin che Piave  
 pe' verdi baratri  
 nella perenne fuga  
 de' secoli divalli  
 a percuoter l'Adria  
 co' ruderi  
 delle nere selve



**D'ANNUNZIO**

Non c'era più  
 se non un fiume  
 in Italia, il Piave;  
 la vena maestra  
 della nostra vita  
 Non c'era più Italia  
 se non quell'acqua

## POST IT

*Parliamo  
di un fiume che vive  
nella memoria  
collettiva  
di un paese  
ma che nel suo letto  
ormai è morto*



A PAGINA 13



**PIAVE**  
di Alessandro  
Marzo Magno  
il **Saggiatore**  
262 pagine  
16 euro

## ZANZOTTO

Acqua inconsistente  
acqua incompiuta  
che odori di larva  
e trapassi che odori  
di menta e già  
ti ignoro acqua  
lucciola inquieta

